



## Rassegna stampa ragionata

**Domenica 6 ottobre 2024**

- 1. Il rapporto di Mario Draghi sulla competitività dell'Ue ha l'ambizione di fornire la programmatica per la nuova Commissione.**
- 2. Francesco Giavazzi: il problema non è tanto la pressione fiscale quanto la capacità di decidere, senza trasferire incertezza ai cittadini.**
- 3. Entro il 15 ottobre l'indicazione ufficiale delle misure da dettagliare nel programma di bilancio (Dpb) da inviare a Bruxelles.**
- 4. Veronica De Romanis: così la manovra paga dieci anni di sprechi.**
- 5. Raffaele Marmo: la demagogia fiscale? Un pessimo affare.**
- 6. Fiducia, responsabilità, obiettivi: la chance del lavoro a distanza.**
- 7. Azzardo, le macchinette mangiasoldi sfilano agli italiani 160 miliardi.**
- 8. Vincenzo Falabella: offerta da potenziare per le residenze universitarie, per gli studenti con e senza disabilità.**
- 9. La storia di Marta, passata da una grande azienda all'insegnamento, è la prova di quanto siano importanti curiosità e adattabilità nel lavoro.**

---

### **Marco Buti - La von der Leyen e la leadership centralista - Il Sole 24 Ore**

Dopo le prossime audizioni al Parlamento europeo, **la Commissione von der Leyen 2 entrerà in carica, salvo sorprese, all'inizio di dicembre.** Cosa pensare del nuovo Collegio e del suo programma? Come sottolineato nei commenti alla stampa, Ursula von der Leyen ha ridefinito il suo ruolo in modo radicale. La natura "presidenziale" del Presidente della Commissione, dall'originario primus inter pares, è emersa dopo LA GOVERNANCE UE l'allargamento a est del 2004-06 che ha portato il numero dei Commissari a 28 (27 dopo la Brexit). Tuttavia, **il grado di centralizzazione ha raggiunto un nuovo livello nella formazione del Collegio dei commissari 2024-29.** La complessità delle linee di comando tra Commissari e Vicepresidenti esecutivi implica che tutte le decisioni finiranno sul tavolo della Presidente già nella fase di pianificazione ed elaborazione. Il potere di Ursula von der Leyen è stato mostrato in modo chiaro nella sostituzione del Commissario francese, **Thierry Breton**, riconfermato dal Presidente Macron a luglio, nei giorni che hanno preceduto la presentazione del nuovo Collegio. Nella sua lettera di dimissioni, Breton ha indicato che la Presidente della Commissione aveva chiesto a Macron di indicare un nuovo Commissario contro la promessa di un portafoglio più potente. Tuttavia, il nuovo commissario francese, **Stéphane Séjourné**, stretto collaboratore del presidente Macron ed ex ministro degli Esteri, si è ritrovato con un **portafoglio notevolmente ridotto** rispetto a quello che Breton aveva durante la Commissione 2019-24. Nell'attuale



**deserto di leadership politica nell'Ue**, un ruolo così potente e visibile del Presidente della Commissione non è tuttavia una garanzia che l'agenda dell'Ue avrà maggiori possibilità di essere realizzata. **La ragione risiede nella debolezza dei leader politici nazionali.** Sempre in passato, importanti passi avanti sono stati compiuti quando i paesi leader erano guidati da forti leader pro-europei: **Kohl e Mitterrand** che hanno lavorato con Delors per lanciare il Mercato unico e l'euro negli anni '80 e, più vicino a noi, **Macron** (durante il suo primo mandato) e **Merkel** che hanno **unito le forze con von der Leyen nel lancio di Next Generation EU.** Invariabilmente, invece, quando le preoccupazioni interne a breve termine, queste ultime hanno preso il sopravvento sugli obiettivi europei, ne è seguita la stagnazione. **Il rapporto di Mario Draghi sulla competitività dell'Ue ha l'ambizione di fornire la programmatica per la nuova Commissione.** Il rischio, tuttavia, è un Draghi à la carte, dove viene mantenuto solo ciò che è politicamente più facile. In realtà, **l'elemento più innovativo del rapporto Draghi è la sua coerenza interna:** riunendo un'analisi rigorosa e misure regolamentari, di bilancio e di governance, il rapporto definisce le sfide che l'Ue deve affrontare per evitare una lunga agonia. Certo, non rappresenta un'agenda da prendere o lasciare. Tuttavia, sarebbe un errore metterne in discussione l'integrità per motivi di convenienza politica domestica: **regolamentazione, risorse finanziarie e governance devono essere tenute insieme.** In passato, la Commissione ha spesso cercato di compensare la mancanza di risorse finanziarie puntando solo sulla regolamentazione: Draghi ha mostrato i limiti di un tale approccio. Con riferimento alla storia europea, il rapporto di Draghi non può essere considerato come il **Libro bianco Delors-Cockfield del 1985** che fissò l'agenda per il completamento del Mercato unico entro il 1992. Tuttavia, non dovrebbe nemmeno subire la sorte del canto del cigno di Delors, il **Libro bianco sulla crescita, la competitività e l'occupazione del 1994**, che fu salutato come un piano lungimirante, rivelandosi però politicamente irraggiungibile. Le audizioni al Parlamento europeo dei nuovi Commissari sono il momento in cui si valuteranno **la coerenza e l'ambizione degli impegni del nuovo Collegio rispetto all'agenda Draghi.** Nel 2014, il Presidente Juncker definì la sua Commissione come quella dell'«*ultima chance*». In realtà, le istituzioni europee hanno sempre un'ulteriore possibilità. A volte la colgono (la risposta al Covid ha generato NGeu), altre volte no. Le circostanze politiche straordinariamente difficili di oggi **richiedono un enorme coraggio da parte della Presidente della Commissione e del suo collegio.** Il gradualismo può essere un risultato ex post; non può essere una strategia ex ante. Il rapporto di Draghi ha offerto alla Presidente von der Leyen l'«*esprit de géométrie*». Lei dovrà metterci l'«*esprit de finesse*». Nell'attuale contesto politico europeo, **un'alleanza strategica tra la Presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, e il nuovo Presidente del Consiglio europeo, António Costa,** potrebbe essere l'unica possibilità di raccogliere il sostegno politico per una forte agenda pro-europea alla Draghi. A differenza del suo predecessore, Costa è un formidabile operatore politico e motore di consenso fra i leader nazionali. (...)

~

**Francesco Giavazzi – Errori da non ripetere – Corriere della sera**

**Il ministro Giorgetti finora ci ha sorpreso, positivamente.** Dice ciò che pensa e non si spaventa se le sue proposte vengono accolte dal gelo nel suo partito e nella sua maggioranza. Ma oggi sta commettendo **due errori** che non fanno onore alla sua reputazione. Il primo, in realtà, è la ripetizione di un errore che Giorgetti aveva già compiuto nella Legge finanziaria di un anno fa quando **varò un taglio del 7% dei contributi previdenziali** per i redditi fino a 25 mila euro (e del 6% per i redditi fino a 35 mila) e la riduzione a tre delle aliquote Irpef,



finanziando tutte queste misure (costo: circa 20 miliardi l'anno) soltanto per un anno. Quell'anno è passato e, se non si trovano nuove risorse, **le misure decadono**. L'idea del ministro dell'Economia e delle Finanze è di trovare le risorse necessarie introducendo qualche nuova tassa tempo temporanea: una tassa una tantum sui **profitti delle imprese** o tasse, sempre una tantum, **sulla ricchezza delle famiglie più benestanti. Non è una buona idea**. Entrambe le misure alleggeriscono, sì, la pressione fiscale — e quindi ha senso mantenerle — ma a condizione che siano finanziate stabilmente, non anno per anno. **In realtà non c'è bisogno di trovare tutti e 20 i miliardi**. La Legge di bilancio prevede un percorso di spesa, che sta **sotto la traiettoria settennale concordata con la Commissione europea**: un po' di spazio lì c'è, ma non basta. È per colmare quel gap che Giorgetti vorrebbe ricorrere, anziché a misure strutturali, ad altre tasse temporanee. **Il problema, quindi, non è tanto la pressione fiscale quanto la capacità di decidere**. Mi aspetterei che il ministro Giorgetti evitasse di **trasferire incertezza sui cittadini**. Il secondo errore è che le nuove regole fiscali europee consentono ai Paesi aggiustamenti anche molto gradualmente — fino a sette anni — purché le misure che sottostanno a questi percorsi di aggiustamento si dimostrino, appunto, strutturali. Finanziare una misura per un solo anno evidentemente non lo è. È vero che lo farà la Francia, ma **accodarsi alla Francia in questo momento non mi pare una buona idea**. Parigi ha un problema di bilancio più serio dell'Italia e non di poco: il deficit oggi supera il 5% del Prodotto interno lordo, cioè un punto e mezzo più dell'Italia, e il piano concordato con l'Europa prevede che scenda sotto il 3% entro 4 oppure 7 anni. **L'oscillazione tra 4 e 7 dipende dalle riforme che accompagneranno il piano**: più riforme consentono di guadagnare tempo, nel senso che l'aggiustamento fiscale potrà essere più graduale e quindi — questa è la speranza — più solido. Non sembra la strada imboccata dal neo primo ministro: **Michel Barnier**, per ora, non ha parlato di riforme. Ha prefigurato invece due tasse entrambe una tantum: un'imposta straordinaria sugli extraprofitti delle imprese e un'imposta sul patrimonio dei cittadini con grandi fortune. Con queste scelte Barnier **dimostra di non aver capito lo spirito delle nuove regole fiscali europee**. Affinché la politica di bilancio riesca a far crescere l'economia **è necessario innanzitutto che riduca l'incertezza**. Perché, nell'incertezza su quanto accadrà l'anno prossimo, famiglie e imprese difficilmente possono programmare i propri investimenti. E poi è necessario che si abbassi la pressione fiscale stabilmente e ciò si può ottenere solo riducendo la spesa altrettanto stabilmente. Una tassa temporanea, come quelle cui stanno pensando Giorgetti e Barnier, riduce il rapporto debito-Pil nell'immediato, è vero, ma **che differenza farà mai se il nostro debito anziché 137,3 per cento è 136 per cento del Pil?** Domani saremo da capo. Le prospettive di un'impresa e di una famiglia non cambiano: qualcuno è un po' più povero per un anno? Al massimo verrà rimandato un investimento. Sulla spesa pubblica, Giancarlo Giorgetti si è limitato a parole vaghe tranne che sul **Pnrr che sta diventando la fonte principale della nostra crescita**. Ma il Pnrr dura 6 anni: vuol dire che nel 2026 gli investimenti si fermano. A quel punto rallenterebbe anche l'economia e il rapporto debito-Pil comincerebbe a salire. Insomma, **le regole fiscali europee oggi in vigore hanno corretto tanti errori del vecchio Patto di stabilità**. Non mi pare, però, che il governo si sia riposizionato per andare incontro al nuovo mondo.

~

### **Gianni Trovati – Manovra, 9 miliardi in deficit e 15 da tagli e nuove entrate - Il Sole 24 Ore**

A far schizzare il livello di agitazione nella maggioranza sulla manovra è bastato un concetto generale, i «**sacrifici per tutti**» evocati dal ministro dell'Economia Giorgetti. In una mandata



di 10 giorni però bisognerà passare dalla teoria alla pratica, con **l'indicazione ufficiale delle misure da dettagliare nel programma di bilancio (Dpb)** da inviare a Bruxelles entro il 15 ottobre (salvo proroghe per il complicato avvio del Patto Ue). Lì si comincerà a sollevare il velo su tre dossier che più degli altri si annunciano spinosi: la revisione del taglio al cuneo fiscale, che secondo quanto scritto da Giorgetti nel Piano di bilancio deve assumere «una nuova fisionomia» anche per evitare «*ulteriori tensioni*» sulla spesa pluriennale, lo sfoltimento degli sconti fiscali e le accise. Tre filoni complicati da gestire sul piano politico mentre **la manovra inevitabilmente deluderà molte delle attese più ottimiste su sanità**, pure destinata a crescere più della media, o Pa. Le fibrillazioni di oggi accompagnano insomma solo il riscaldamento pre-partita, complicato dalla **revisione Istat che ha tagliato dal +0,6% al +0,4% la crescita acquisita** nei primi sei mesi 2024. Ieri Giorgetti, oggi atteso a Pontida, ha respinto seccamente l'ipotesi che i nuovi numeri cambino i piani del Governo, fondati su un obiettivo di crescita al +1% quest'anno e al +1,2% l'anno prossimo: scelta ovvia, ma ora più complessa del previsto. Sempre ieri, ma da Milano dove si è tenuta la **Giornata dell'economia** di Forza Italia, il vicepremier **Antonio Tajani** è tornato a ribadire che «*nessuno nel Governo vuole aumentare le tasse: servono 10 miliardi e tra mille miliardi di spesa pubblica si possono trovare*». Come? Tra le leve citate dal ministro degli Esteri c'è il «taglio alle piccole detrazioni, che servono a poco» e la «*spending review*». Le due mosse faranno parte dell'elenco della manovra, che però si annuncia più lungo e più ampio per dimensioni finanziarie. I numeri del Piano di bilancio indicano che gli sforzi principali si devono concentrare sul prossimo anno. **L'aumento delle entrate e la revisione dei livelli di Pil danno una grossa mano ai saldi di finanza pubblica**, che però devono intrecciare le esigenze di correzione imposte dalle regole Ue. L'incrocio di questi due fattori misura gli spazi di deficit aggiuntivo rispetto al tendenziale «*a legislazione vigente*», cioè senza nuove misure: che Piano alla mano valgono circa 9 miliardi nel 2025 (0,4% del Pil), prima di allargarsi allo 0,7% (16 miliardi) e all'1,1% (26 miliardi) nei due anni successivi. Con una manovra intorno ai 24 miliardi e 9 di deficit, **le coperture devono raccogliere circa 15 miliardi**, in un quadro ribaltato rispetto allo scorso anno quando fu lo «*scostamento*» a garantire circa i due terzi della manovra. Nelle ambizioni della vigilia **5 potrebbero arrivare da spending review e tagli alle tax expenditures**, altri 2-3 da misure fiscali su rivalutazioni, giochi e tabacco mentre **il concordato punta a 1-2 miliardi**. Gli effetti sui saldi del «contributo» alle grandi imprese sono ancora tutti da valutare, mentre **Fi e Fdi rilanciano un aumento della web tax**. A completare il quadro dovrebbero intervenire gli obblighi di accantonamento per gli enti locali e i risparmi dalla rimodulazione del cuneo, che dipenderanno dalle scelte sul decalage. Ma **la difficoltà politica non è sempre proporzionale al valore finanziario delle misure**. Lo mostra l'ipotesi di riallineamento delle accise, che potrebbe portare un miliardo tra riduzione del carico fiscale sulla benzina e aumento di quello sul gasolio. Ieri la leader del Pd **Elly Schlein**, che pure ha proposto a più riprese il taglio dei «*sussidi ambientalmente dannosi*» (fra cui spicca appunto l'accisa "disallineata" per il gasolio) come copertura per molte spese, ha tuonato contro la nuova «*tassa Meloni*». E l'ipotesi **agita ovviamente gli autotrasportatori**: «*Un grave errore - sostiene il presidente di Confraspporto Confcommercio Pasquale Russo - perché già oggi paghiamo sul gasolio l'accisa più alta di tutta la Ue*».

~

**Veronica De Romanis – Così la manovra paga dieci anni di sprechi – La Stampa**

Ma davvero c'è qualcuno in questo Paese che pensa di **continuare con bonus regressivi, ovvero a favore dei ricchi, sussidi per pochi** e un debito pubblico che costa 90 miliardi l'anno,



venti in **più di ciò che spendiamo per la formazione dei giovani e trenta in meno di ciò che viene destinato alla sanità?** Era evidente che il conto, molto salato, sarebbe arrivato. Va detto con molta chiarezza. **La responsabilità è ascrivibile a tutti i governi che si sono succeduti in questi ultimi dieci anni.** Ma anche a chi li ha votati e ha creduto alle loro promesse. Negli ultimi anni, abbiamo assistito ad un **crescendo di promesse** quasi sempre apparse come indispensabili, vitali, urgenti. In questo modo, però, **i costi sono lievitati e, a saldarli ora tocca a tutti noi.** Per trovare i soldi, infatti, lo Stato dovrà aumentare le tasse oppure ridurre i fondi destinati ad altri beni pubblici come, ad esempio, la scuola e i trasporti. Parte del conto ricadrà sulle spalle degli italiani più in difficoltà, proprio quelli che non possono permettersi di andare a farsi curare altrove o iscrivere i propri figli in istituti privati. Un paradosso che però, i politici, se messi alle strette, difficilmente in passato sono stato in grado di spiegare. **La mancanza di una discussione onesta** sugli impatti effettivi dei vari provvedimenti ha contribuito ad alimentare una euforia collettiva. Gli elettori si sono via via diseducati a fare i conti del Paese, mentre li fanno - e anche molto bene - per la propria famiglia. **Di conseguenza, hanno eletto chi promette loro la luna.** Ciò non significa che alcune misure non fossero necessarie. Ad esempio, durante la pandemia spendere era fondamentale, aiutare le famiglie in difficoltà assolutamente doveroso, risarcire chi avesse subito danni reali moralmente obbligatorio. Tuttavia, **il senso di responsabilità avrebbe consigliato di rendere evidente l'impatto sulle finanze pubbliche.** Dal 2012 sono davvero numerosi i provvedimenti presentati senza una reale copertura finanziaria. Nella maggioranza dei casi quelli introdotti dagli esecutivi passati sono stati confermati dai successivi: è raro che un premier abbia deciso di smontarli del tutto, timoroso della **perdita di consenso presso le categorie che ne sarebbero state danneggiate.** Del resto, perché perdere elettori quando se ne possono aggiungere di nuovi? E, così, da misure simbolo di una parte politica, i «**pasti gratis**» sono diventati gli strumenti prodigiosi per realizzare programmi dal costo inespresso ma dalla sicura resa popolare. Purtroppo, però, questi «pasti gratis» hanno pagamenti differiti. Chi li apparecchia, in molti casi, non ne sopporta il conto. Paga chi verrà dopo. Una giustizia economica inesorabile, a carico a volte di chi politicamente non ne ha la responsabilità. **Ora tocca all'attuale governo.**

~

### **Raffaele Marmo – La demagogia fiscale? Un pessimo affare -Quotidiano Nazionale**

Gli extraprofitti e la relativa richiesta di tassarli sono diventati da qualche anno come **l'Araba Fenice della politica e l'Araba economica** di parte di questo governo, come anche di larghi settori dell'opposizione e di una fetta rilevante del fronte sindacale che, almeno a parole, si mostra **compatto nel rivendicare interventi e prelievi fiscali su questa sorta di Eldorado.** Eppure, se non fossimo consapevoli di trovarci di fronte a un'illusione ottica, utilizzata strumentalmente dai **populismi di ogni bandiera, di destra e di sinistra,** dovremmo concludere amaramente che la razionalità del governare e anche del fare opposizione si è persa completamente. **Gli extra profitti, del settore bancario o assicurativo o di qualsiasi altro comparto, semplicemente non esistono.** O sono profitti e come tali vanno tassati secondo le regole previste in generale e se sono a un livello elevato anche la tassazione, o meglio, il gettito che ne deriva, sarà altrettanto ingente in proporzione. O non sono profitti e di conseguenza non ci sarà tassazione possibile su una base che non c'è. È scritto, questo sacrosanto principio, nella **Costituzione,** che non parla, non a caso, di extra profitti, ma **fissa, invece, i cardini del prelievo tributario sulle persone e sulle imprese.** Il dibattito in corso da qualche anno, dunque, appare, più che altro, un alibi o una finzione propagandistica per evitare di andare a fondo su quelle riforme della spesa pubblica improduttiva di cui il Paese ha ancora bisogno,



tanto più alla luce del nuovo Patto di stabilità. Meglio, invece, puntare l'indice simbolico su una finta fonte di entrate, colpendo nell'immaginario collettivo categorie che il populismo addita da anni come bersagli. Il problema, però, è che **bisognerebbe fare, contestualmente, i conti con i danni della demagogia fiscale a buon mercato**: basterebbe pensare, in questo senso, all'incertezza che ipotesi di questa natura generano per i mercati e per gli investitori. Con il risultato che, alla fine della fiera, non solo lo Stato non incasserebbe un euro in più, ma **il sistema Paese avrebbe subito una caduta nella fiducia di soggetti-chiave della crescita e dello sviluppo**. Quel che si dice un pessimo affare.

~

### **Francesco Seghezzi e Michele Tiraboschi – Fiducia, responsabilità, obiettivi la chance del lavoro a distanza– Avvenire**

Se dovessimo individuare quale tema polarizza di più il dibattito sul lavoro, in Italia ma non solo, quello sul **lavoro da remoto sarebbe di certo al primo posto**. Ciò perché non è solo al centro della discussione pubblica, sui giornali e nelle televisioni, ma perché **occupa i dialoghi quotidiani tra colleghi e amici**, tanto è pervasivo. Infatti non c'è solo in gioco una questione legata all'organizzazione del lavoro ma più profondamente **il nostro modo di vivere il lavoro**, i tempi di vita e di cura, gli spostamenti da e per il lavoro, le relazioni con i colleghi, e quindi larga parte della nostra esistenza. Proprio per questo il dibattito si radicalizza rapidamente, celando **due visioni completamente differenti di lavoro** e di rapporto tra la persona e il lavoro. Una polarizzazione che racchiude in sé, peraltro, forti differenze generazionali e che sembra segnare uno spartiacque sul valore che diamo al lavoro nella nostra vita. L'ultimo capitolo della saga del lavoro da remoto è **l'annuncio di Amazon di cambiare le sue policy** a partire da gennaio con un ritorno a cinque giorni a settimana in ufficio. Come sempre la comunicazione è stata immediatamente semplificata, lasciando sullo sfondo l'ampia possibilità di eccezioni che l'annuncio dell'azienda conteneva e che in qualche modo ci suggerisce una pista di analisi. Infatti una delle più grandi criticità in materia, soprattutto in Italia, è l'essere ancora tutt'oggi largamente rimasti alla **forma di lavoro da casa introdotta in modo forzoso** - e spesso improvvisato - durante la pandemia E quindi come un diritto individuale che, in quel momento storico, era legato a un tema di salute e sicurezza del lavoratore e, oggi, a **un generico diritto di autodeterminazione dei tempi e degli orari di lavoro**. Non si è quindi - almeno in molte aziende - passati dall'emergenza all'evoluzione dello strumento, come un vero e proprio **nuovo modo di lavorare**, ma si è rimasti nel limbo di un diritto acquisito, peraltro considerato benefit irrinunciabile per i lavoratori ma anche per le imprese che si trovano oggi ad affrontare una grave crisi dell'offerta di lavoro. Così, ad esempio, si è rimasti a **un modello in cui la variabile fondamentale è quella dello spazio**, con poca o nulla considerazione per il tempo e lo stesso risultato del lavoro che è il vero elemento dove possono giocarsi **l'autonomia e la responsabilità dei lavoratori**. Con le conseguenze che, da un lato, molte organizzazioni considerano chi opera da remoto quasi un nullafacente nelle giornate in cui non è presente in ufficio e, dall'altro, molti che si sono ritrovati a vivere **esperienze di iper-connessione**, con non poche conseguenze per la salute mentale. Ma anche la conciliazione, spesso giustamente citata come uno degli obiettivi del lavoro a distanza, è difficilmente attuabile se anche **la dimensione temporale non viene in qualche modo** scardinata e, comunque, si immagina il lavoro da remoto come una soluzione ideale per la sola popolazione femminile a cui contestualmente confermare l'onere, esclusivo o quasi, della cura della casa e dei figli. L'urgenza oggi è **riflettere su come vogliamo ripensare le nostre città**, le aree interne, le abitazioni, gli stessi luoghi di relazione e di lavoro, e anche come vogliamo (se vogliamo) far sì che **laddove**



**possibile le persone possano ampliare i loro margini di autonomia nel lavorare.** Oggi siamo ancora molto distanti dal pensare a un lavoro dove gli obiettivi e i risultati sono più importanti del controllo sull'ora lavorata, perché spesso **non si è in grado di dare questi obiettivi**, verificarne l'evoluzione in itinere, valutarne il raggiungimento al termine. Si tratta innanzitutto di un **rapporto di fiducia**, e di una fiducia che si costruisce nel tempo e nella relazione. All'interno di questo rapporto c'è lo spazio per la risposta alle esigenze individuali legate, ad esempio, a carichi di cura e carichi familiari, così come a carichi eccessivi legati agli spostamenti. L'onere è soprattutto di quel **livello intermedio di responsabili all'interno delle imprese** che, rispetto a una popolazione sempre più anziana, fragile e mobile nelle scelte occupazionali, devono attuare nuove strategie di coinvolgimento e trattenimento dei lavoratori non fondate unicamente sul controllo ma sulla corresponsabilità e anche sulla **definizione condivisa degli obiettivi**. È molto più rivoluzionario questo che lavorare da casa con le stesse regole e le stesse restrizioni dell'ufficio. Alla lunga un approccio del genere non potrà che tradursi in un **turnover sempre più costante ed elevato, data la concorrenza crescente**. Al contrario, la relazione, basata sulla fiducia e sulla responsabilità condivisa, può contribuire alla costruzione di legami che hanno un vantaggio sia per il lavoratore, che si sente parte di un processo più ampio rispetto al suo singolo compito, sia per **l'impresa che può beneficiare proprio di questa più ampia partecipazione**.

**Antonio Maria Mira – Azzardo, le macchinette mangiasoldi sfilano agli italiani 160 miliardi – Avvenire**

Azzardo verso un nuovo record nel 2024 come raccolta, che potrebbe avvicinarsi ai 160 miliardi di euro con **un incremento di quasi il 9%, rispetto al 2023**, già anno record. A denunciarlo sono la **Consulta nazionale Antiusura San Giovanni Paolo II** e la Campagna **"Mettiamoci in gioco"**; commentando i dati resi noti dal sottosegretario all'Economia Federico Freni, in risposta a una interrogazione presentata alla Camera dal deputato del Pd **Virginio Merola**. Come dichiarato dal sottosegretario, la raccolta riferita al periodo 1 gennaio-31 luglio 2024 ammonta a 90 miliardi di euro. In proiezione, dunque, **quest'anno si andrà molto sopra i 148 miliardi di euro dello scorso anno, già record assoluto**. Miliardi cresciuti in modo travolgente negli anni. Lo possiamo leggere nella tabella fornita dal sottosegretario. Si va così dai 25 miliardi del 2004 agli 84 del 2014 ai 102 del 2017 e ai 136 del 2022. In tutto - sono sempre le informazioni del ministero - tra il 2004 e il 2023 la raccolta è stata di 1.617 miliardi di euro. A questi ora si aggiungeranno **i più di 150 miliardi del 2024**. *«Numeri impressionanti - denunciano Consulta e Campagna -, che ancora una volta confermano la gravità di un fenomeno che non conosce crisi, producendo danni e distorsioni di carattere sanitario, sociale e economico»*. E per comprendere meglio la questione, ricordano che nel 2023 l'ammontare dei soldi impegnati dagli italiani per **l'acquisto di beni di largo consumo è stata di 134 miliardi di euro, molto meno dei 148 dell'azzardo**. A preoccupare è anche **l'aumento di "giochi"** che, erroneamente, si considerano meno "pericolosi" come il "Grattaevinci". Nel 2023 i biglietti venduti erano stati più di 2,1 milioni per un importo di 11,8 miliardi di euro, quest'anno siamo già a 1,2 milioni per un importo di 7,2 miliardi. Più di 4mila biglietti "grattati" al minuto, 24 ore su 24. Le due organizzazioni *«non condividono affatto il giudizio del sottosegretario sui 7 miliardi di euro che, a oggi, incasserebbe l'erario nel 2024 come imposte sui giochi, presentati come "una risorsa fondamentale per l'economia"»*. **Lo Stato, accusano, «non può fare cassa sui danni arrecati ai cittadini**. *Inoltre, è ben noto che i soldi spesi dagli italiani nell'azzardo verrebbero quasi certamente impiegati per altri consumi - a cui viene applicata una tassazione più favorevole*



per l'erario - sicuramente meno dannosi per la salute individuale e pubblica e più utili per il benessere delle famiglie». «La risposta del ministero dell'Economia - commenta don Armando Zappolini della Campagna Mettiamoci in gioco - enfatizza i risultati relativi alla crescita di **un mercato che, al contrario, sta contribuendo ad acuire una povertà sempre più diffusa**». Sottolinea come «non regga più la scusa accampata per anni che senza il gettito dei giochi non si chiudono i bilanci dello Stato: gli spazi per reperire le risorse ci sono eccome, ma da quanto si apprende dai media sul fisco, **il Governo predilige la mansuetudine tributaria alla giustizia fiscale**». Da parroco in prima linea al fianco dei poveri, don Armando si chiede «come questa classe politica, salvo alcune eccezioni, non si renda conto di essere complice della diffusione di un fenomeno così aggressivo da produrre gravi problemi personali e familiari per sempre più persone». Una riflessione che fa anche **Luciano Gualzetti, presidente della Consulta nazionale Antiusura** San Giovanni Paolo II e di Caritas Ambrosiana. «Il settore dell'azzardo è diventato un comparto che impatta in maniera rilevante sull'economia del Paese. Un'economia, però - denuncia -, **che non genera benessere per le famiglie, ma sovraindebitamento, usura, povertà e dipendenze**. Non genera benefici nemmeno per lo Stato che lo promuove, se si considerano le conseguenze sanitarie e le cure che deve sostenere per le persone affette da disturbo da gioco d'azzardo». Dunque, l'azzardo «non può essere una leva di crescita erariale e di sviluppo per il Paese». Invece, il nuovo record di consumo «farà aumentare il già altissimo numero di giovani e famiglie intrappolati nella dipendenza patologica da azzardo e nella povertà». A preoccupare è in particolare «**la facilità dell'accesso a queste offerte da parte delle giovani generazioni, che superano i divieti per i minorenni soprattutto nell'online**. Stiamo assistendo a una sottovalutazione collettiva di un fenomeno drammatico e tuttavia pianificato da aziende e istituzioni, che vede le agenzie educative, sanitarie e del terzo settore inascoltate e quasi impotenti di fronte agli enormi interessi che ruotano intorno all'azzardo».

~

### **Vincenzo Falabella – Offerta da potenziare per le residenze universitarie - Il Sole 24 Ore**

Gli studentati sono residenze necessarie ad alunni, alunne, **studenti e studentesse fuori sede che debbano recarsi a frequentare i propri corsi di studio**. Pensiamo al fatto che oggi esistono convitti che ospitano alunni di scuole superiori e residenze universitarie adibite per le esigenze degli studenti che hanno ultimato il proprio corso di studi. Per quanto riguarda gli **alunni e le alunne con disabilità**, fino a quando esistevano le "scuole speciali", vi erano i cosiddetti "Istituti Speciali", ma da quando **in Italia ha preso il via l'inclusione generalizzata**, quegli stessi istituti sono stati riconvertiti, com'è accaduto, ad esempio, all'**Istituto dei Ciechi Francesco Cavazza di Bologna** e all'**Istituto Sant'Alessio Margherita di Savoia di Roma**. Oggi gli alunni con disabilità frequentano convitti aperti a tutti e in particolare presso taluni istituti agrari possono contare sull'assistenza per vivere insieme a tutti gli altri, avvalendosi inoltre della normativa riguardante la frequenza delle scuole agrarie alle quali è annesso il convitto. Per questi istituti, così come per le residenze universitarie, **alle quali ovviamente anche gli alunni con disabilità possono aspirare, le leggi sono chiare**: si ha diritto di entrarvi solo con borse di studio che vengono vinte sulla base di concorsi. Proprio a proposito delle borse di studio per gli alunni con disabilità, vi è una **fondamentale sentenza della Corte costituzionale**, la n. 215 del 1987, che ha stabilito un principio incontrovertibile: «Per gli studenti con disabilità, d'altra parte, capacità e merito vanno valutati secondo parametri peculiari, adeguati alle rispettive situazioni di minorazione». Pertanto, **anche gli studenti con disabilità possono partecipare come tutti ai concorsi** per le borse di studio per le residenze universitarie. Sulla situazione delle residenze universitarie aperte a tutti, il ministero



dell'Istruzione ha fornito nell'arco di molti anni (dal 2000 al 2016) una serie di indicazioni, tramite vari decreti emessi di volta in volta. Più in generale, però, e al di là degli stessi studenti con disabilità, da molto tempo viene **lamentata l'insufficienza dei posti nelle residenze universitarie**. Su questo problema vi sono state, e continuano tuttora, manifestazioni di protesta da parte degli studenti fuori sede, specie nelle più grandi città con sedi di Atenei, come Milano e Roma. Sul problema della scarsità di posti nelle residenze universitarie e del caro affitti per la stragrande maggioranza di studenti fuori sede, che non riescono ad accedere con le borse di studio agli studentati, sono state anche proposte possibili soluzioni riguardanti le grandi città. E se si tratta di studenti con disabilità che non riescono a vincere le borse di studio, quale può essere la soluzione? Quella di **creare alloggi in affitto per singole persone o in coabitazione**: una questione da affrontare urgentemente, tenendo conto, naturalmente, **sia dell'accessibilità di tali alloggi, sia di ogni eventuale necessità di assistenza**. Pertanto gli studenti con e senza disabilità chiedono con forza che siano messi a disposizione un maggior numero di posti nelle residenze che hanno rette molto meno alte degli affitti, ormai lievitati in modo insostenibile.

~

### **Franco Ferrazza - Marta e la prova che non bisogna temere il cambiamento - IISussidiario.net**

Non so se la storia che vi sto per raccontare possa essere considerata straordinaria, anche perché con Marta Pochini che n'è la protagonista e la sua famiglia nel frattempo siamo diventati amici, ma di certo credo valga la pena raccontarla, anche perché, per tempi e modi, non penso rappresenti un caso così frequente. **Marta Pochini inizia la sua carriera in ITALTEL**, una grande azienda di telecomunicazioni, dove lavora dal 1988 al 2010. Durante questo periodo, ricopre ruoli di crescente responsabilità, dall'acquisto e logistica di componentistica elettronica alla gestione della qualità aziendale. **La sua formazione in fisica e il suo approccio orientato all'innovazione** le permettono di eccellere in diverse funzioni, come il Total Quality Management (TQM) e la certificazione ISO:9000. Nel 2009, Marta e i suoi colleghi scoprono che ci sarà la cassa integrazione in ITALTEL. È questo il momento in cui la incontro, in quanto formatore del laboratorio di ricerca attiva organizzato dal **Centro sviluppo occupazione (CSO)**, l'associazione di cui tutt'oggi faccio parte, che offre supporto gratuito e volontario a chi cerca **orientamento professionale**, una realtà di volontariato attiva in varie città d'Italia. Quel laboratorio, a cui hanno partecipato una quindicina di persone, si è rivelato interessante e fecondo per ognuno di loro. Dopo un anno e mezzo, almeno **12 partecipanti avevano trovato nuove opportunità di lavoro, per la maggior parte reinventandosi in altri ruoli e settori**. Anche chi è rimasto in azienda non è rimasto passivo, ma ha continuato a imparare e a impegnarsi, facendo corsi e proponendosi per posizioni non scontate. Marta, però, è andata forse oltre in questi 16 anni. Barbara, la più giovane del gruppo, ha trovato velocemente un impiego come programmatrice informatica. Silvio e Francesco, pur rimanendo nell'area ITALTEL, si sono dimostrati molto elastici, cambiando significativamente ruolo. **Dal 2011, Marta lavora nella segreteria didattica di una scuola paritaria a Milano**, dove gestisce la comunicazione, organizza eventi e coordina progetti innovativi. Il suo ruolo in questo contesto educativo le permette di **applicare le sue competenze di gestione e comunicazione, contribuendo al miglioramento continuo della scuola**. Nel 2022, alla soglia dei 60 anni, **Marta ottiene l'abilitazione per insegnare matematica e scienze nelle scuole statali**: non mi sono informato ma, secondo me, è un record... **Questo traguardo è il risultato di anni di studio e dedizione** e rappresenta un esempio concreto di come sia possibile reinventarsi e



continuare a crescere professionalmente a qualsiasi età, ma soprattutto **avere uno sguardo attento alla realtà che ci circonda e al suo continuo cambiamento**, quello che su queste pagine abbiamo definito il “*cambiamento che cambia*”. Marta oggi, da insegnante, continua a trasmettere il suo approccio curioso e innovativo ai suoi giovani studenti e questo approccio è prezioso e necessario per tutti noi che abbiamo bisogno di testimoni positivi. Durante tutto questo periodo di cambiamento e crescita professionale, Marta non è stata sola. Ha, infatti, dovuto gestire anche le responsabilità familiari, crescendo tre figlie che erano impegnate negli studi. Questo ha comportato anche far quadrare i conti. Marta è riuscita a **bilanciare le esigenze professionali con quelle familiari** grazie al sostegno incondizionato di Dario, il marito, che è stato il primo a fare compagnia a Marta, supportandola in ogni sua decisione e sfida. Marta è la prima a dire che questo percorso è stato possibile grazie al supporto e alla possibilità di confrontarsi con degli amici e Dario che c’è sempre stato: gli hanno **permesso di affrontare con serenità anche i momenti più difficili**. Grazie a questo supporto, Marta è riuscita non solo a mantenere un equilibrio tra vita lavorativa e familiare, ma anche a trasmettere alle sue figlie il valore dell’impegno della resilienza e della gentilezza.

La storia di Marta dimostra come **la curiosità e la voglia di imparare possano portare a nuove opportunità** e come il cambiamento, se affrontato con positività e adattabilità, possa diventare una forza motrice per il successo personale e professionale. Marta non solo ha saputo reinventarsi, ma ha anche mantenuto un equilibrio tra vita professionale e familiare, crescendo tre figlie che ora sono passate dagli studi al mondo del lavoro, grazie anche al sostegno del marito. Marta è **un esempio concreto di come “mantenersi impiegabili”** e seguire il “*cambiamento che cambia*”. La sua esperienza è un invito a guardare costruttivamente al cambiamento e a **non temere di tornare a studiare o imparare qualcosa di nuovo, indipendentemente dall’età**. Per i giovani, Marta rappresenta un modello di resilienza e curiosità; per chi pensa che sia troppo tardi per cambiare, dimostra che non è mai troppo tardi per migliorarsi e scoprire nuove passioni.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)